

**IMMIGRAZIONE STRANIERA IN VENETO  
DATI DEMOGRAFICI, DINAMICHE DEL LAVORO, INSERIMENTO  
SOCIALE. RAPPORTO 2005**

*Sintesi*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Sintesi tratta da Osservatorio Regionale sull'Immigrazione (2006), *Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2005*, Franco Angeli.

## 1. Premessa

Il lavoro che segue è una Sintesi tratta da: Osservatorio Regionale sull'Immigrazione (2006), *Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2005*, Franco Angeli. Tale Rapporto – promosso dall'Assessorato alle Politiche dei Flussi Migratori della Regione Veneto – focalizza l'attenzione non solo sulla descrizione/interpretazione dell'andamento del fenomeno dal punto di vista statistico-documentale (struttura socio-demografica, dinamiche del mercato del lavoro e modalità di inserimento sociale), ma anche sulle principali strategie finalizzate al rafforzamento dei processi insediativi dagli stranieri.

Il Rapporto 2005 è stato strutturato tenendo presenti i risultati e gli indicatori d'integrazione proposti dal Ministero degli Affari sociali esplicitati nel Secondo Rapporto realizzato dalla “Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (nel 2001)”<sup>2</sup> correlate alle risultanze acquisite dai lavori successivi di Antonio Golini<sup>3</sup> da un lato e quelli del Cnel<sup>4</sup> dall'altro. In tal modo sono state analizzate, da un lato, le caratteristiche strutturali delle diverse componenti straniere e, dall'altro, le tendenze di fondo che caratterizzano i differenti flussi migratori che interessano il territorio regionale e come questi si trasformano in insediamenti a diversi livelli di stabilizzazione nel loro raffronto con il mercato del lavoro.

## 2. Alcuni dati quantitativi

### 2.1 L'evoluzione delle presenze immigrate

L'ultima regolarizzazione del 2002 ha fatto emergere una parte cospicua degli immigrati presenti in Veneto in maniera irregolare, la cui iscrizione nei diversi registri (anagrafici e sanitari) ha fatto registrare un significativo incremento della componente legale della popolazione straniera. L'accrescersi complessivo di tali componenti permette di riscontrare l'aumento di alcuni gruppi nazionali (sia “storici” che di recente formazione), la tendenza ad una loro maggior diffusione sul territorio regionale, la preferenza accordata ai diversi settori produttivi, la ricomposizione dei nuclei familiari (soprattutto delle componenti di “vecchio” insediamento) e quindi la propensione – seppur all'interno di processi con caratteri di contraddittorietà – ad una più estesa ed effettiva stabilizzazione nella società regionale. Il totale degli stranieri in Veneto, in considerazione delle diverse annate relativo all'arrivo, secondo i dati Istat, sono visibili nella Fig. 1.

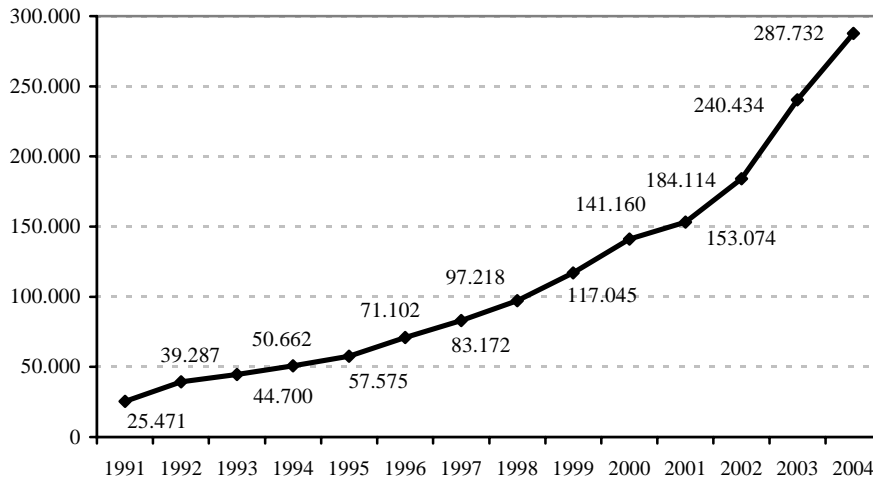
---

<sup>2</sup>G. Zincone (a cura di), *Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>3</sup>A. Golini (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione. La situazione in Italia e alcuni elementi per il Piemonte e Torino*, Fieri-Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università di Roma “La Sapienza”, Roma, 2004.

<sup>4</sup>Cnel, *Immigrazione in Italia. Indici di inserimento territoriale. Rapporto III*, Roma, 2004.

**Fig. 1 – Popolazione straniera residente in Veneto, andamento tendenziale al 31 dicembre degli anni 1991-2004. Valori assoluti.**



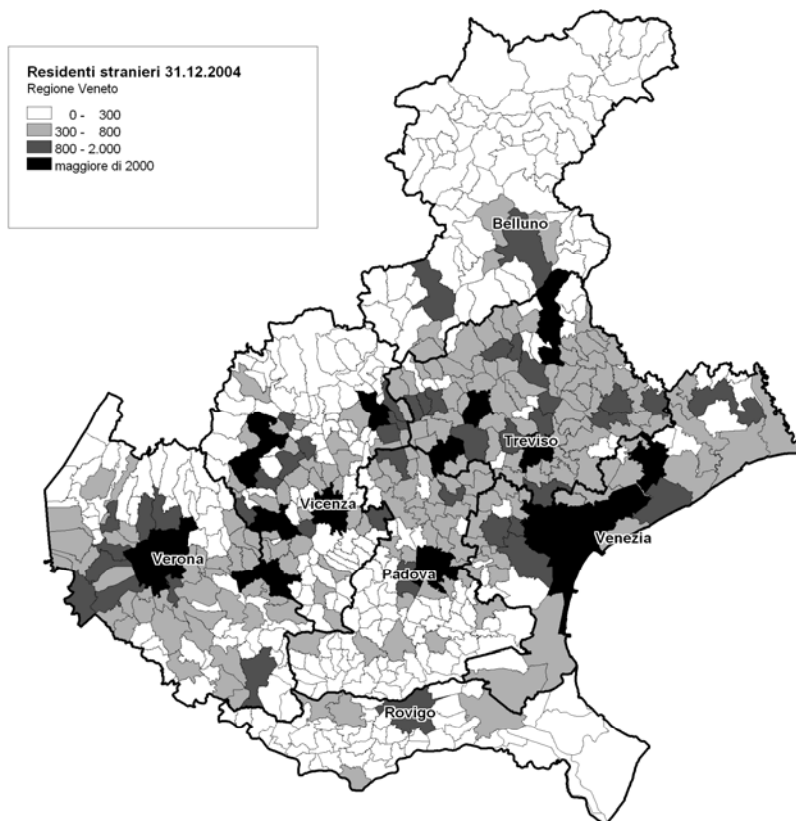
Fonte: Elaborazioni Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Occorre precisare che a livello generale nel Veneto sono presenti – secondo i dati Istat (2004) circa 225.000 stranieri, in base ai permessi di soggiorno. Per la Caritas/Migrantes – che a tali cifre aggiunge la componente minorile (pari a circa 50/55.000) – gli stranieri nel Veneto, nel loro complesso, ammonterebbero a circa 275/280.000 unità, circa il 10% del totale nazionale (quasi 2.800.000, compresi i minori).

## 2.2 La distribuzione territoriale

L'insieme degli stranieri si distribuisce in maniera diseguale all'interno del territorio regionale. Attualmente le province maggiormente interessate dalla presenza straniera sono: Vicenza, Verona e Treviso (con circa 60/65.000 unità per ciascuna) (**Fig. 2**). Queste tre province rappresentano altrettanti poli di particolare insediamento territoriale: sia perché sono "storicamente" anche le aree produttive maggiori – e pertanto promotori di una domanda di forza lavoro significativa, sia perché queste province alla domanda di lavoro sono state in grado di rispondere anche all'offerta alloggiativa. Aspetti che sono sovente strettamente correlati, giacché l'abitazione condiziona la ricerca di lavoro e viceversa.

**Fig. 2 – Popolazione straniera residente in Veneto al 31.12.2004**



*Fonte: Elaborazioni Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat*

Con la regolarizzazione del 2002 sono emerse anche altre realtà territoriali sino allora caratterizzate da una presenza straniera più ridotta. Le province di Padova e di Venezia hanno aumentato le presenze straniere, attestandosi sulle 40.000 per ciascuna. In entrambe le province l'aumento maggiore è stato determinato dall'ingresso di lavoratrici domestiche e lavoratrici per la cura e l'assistenza alle persone vulnerabili (per anzianità, per la minore età, per malattia o non autosufficienza). Non mancano, oltremodo, presenze straniere occupate nel settore industriale (metalmecanico e delle costruzioni) e nei servizi commerciali e turistici. Le altre Province restanti – quelle di Belluno e Rovigo – hanno registrato aumenti nelle presenze straniere che si attestano sulle 9.000 unità (per ciascuna). Anche in questi casi l'emersione maggiore è dovuta agli ingressi di donne straniere che trovano occupazione nel settore domestico.

### 2.3. Le differenze di genere e la presenza dei minori

In presenza di un aumento complessivo della popolazione straniera nella Regione Veneto va segnalata l'incidenza che riveste la componente femminile e quella minorile: esse, infatti, crescono regolarmente a partire dagli inizi degli anni Novanta; questa crescita può essere interpretata anche come una conseguenza dell'aumento dei permessi concessi per motivi familiari e ricongiungimenti e dunque interpretabili come indicatori di una progressiva stabilizzazione di media e lunga durata dell'immigrazione in Veneto. Aspetti che rimandano direttamente alla costituzione e ri-costituzione della famiglia nucleare e alla ulteriore complessificazione delle risposte istituzionali, oltre che regionali anche nazionali, finalizzate a favorire percorsi di inserimento socio-economico da un lato e scolastico-formativo dall'altro.

Come si evince dalla **Tab. 1** la percentuale della componente femminile varia nelle diverse province: nella provincia di Belluno supera il 50%, mentre nelle altre si attesta intorno al 47/48%. Il diverso peso è condizionato dalla durata di permanenza e soprattutto dalle nazionalità, nonché dalla struttura di genere al suo interno e dalle caratteristiche della domanda di lavoro diretta all'immigrazione.

**Tab. 1 – Popolazione straniera per provincia di residenza al 31.12.2004. Composizione femminile, composizione minorile e incidenza sulla popolazione. Valori assoluti e percentuali**

Provincia	totale	uomini	donne	% donne	% minori	incidenza %
Vicenza	65.667	36.898	28.769	44	24	8
Treviso	65.546	36.856	28.690	44	24	8
Verona	58.726	31.928	26.798	46	23	7
Padova	46.060	24.181	21.879	48	22	5
Venezia	34.506	17.550	16.956	49	20	4
Belluno	8.676	4.145	4.531	52	22	4
Rovigo	8.551	4.460	4.091	48	23	3
Veneto	287.732	156.018	131.714	46	23	6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Quando questa si limita al lavoro domestico o di cura oppure questo settore è particolarmente dinamico, in genere le presenze femminili sono maggiori di quelle maschili. Inoltre, è il caso dell'evoluzione quantitativa della presenza straniera nel Veneto, l'intera regione è motivo di attrazione di flussi provenienti da diverse direzioni. Il Veneto, nel suo complesso, attrae anche flussi di stranieri entrati (e regolarizzati) in altre Regioni, in particolare quelle meridionali. Cosicché, oltre ad essere meta di flussi di primo ingresso (cioè provenienti direttamente dall'estero), è anche meta di flussi di secondo ingresso o a ingresso multiplo (provenienti da altre parti del territorio nazionale o da altri paesi europei).

In sostanza il Veneto si caratterizza per la compresenza di flussi ed insediamenti di recente formazione e flussi di formazione più anziana, con esperienze migratorie (ed adattive) di diversa configurazione qualitativa ed esperienziale. Per queste ultime componenti i processi di re-immigrazione nel Veneto, dopo essere soggiornati in altre aree geografiche, possono costituire, in ultima analisi, il momento più alto di maturazione del loro percorso migratorio ed attivare, per tale ragione, strategie di insediamento di lungo periodo ed influenzare, in un modo o in un altro, anche la struttura demografica.

#### *2.4 Le diverse nazionalità presenti*

Dall'arrivo dei primi immigrati, la diversificazione dei rispettivi paesi di provenienza ha cambiato la fisionomia della popolazione straniera soggiornante attualmente in regione. Nell'ultimo triennio i cittadini dell'Europa dell'Est sono più che duplicati, come si legge dalla **Tab. 2**. Al riguardo si registrano, infatti, sensibili tassi d'incremento dopo l'ultima regolarizzazione: 48mila nuovi permessi di soggiorno in un anno (inclusi i paesi neocomunitari). Nel 2005 l'immigrazione originaria dall'Europa centro-orientale costituisce la principale area di cittadinanza degli stranieri residenti (133mila cittadini, 45% del totale); essendo in presenza, quindi, di un processo di "europeizzazione" dell'immigrazione di origine straniera.

Le presenze straniere pur tuttavia hanno una durata di permanenza diversa e variegata. Una componente importante – stimabile intorno alle 55.000 unità (calcolate su 225.000 permessi di soggiorno su base Istat, senza i minori dunque) – ha una anzianità di permanenza superiore ai dieci anni, mentre quella più numerosa, cioè circa 130/135.000 unità, si caratterizza per una durata superiore ai cinque. Ciò vuol dire che almeno 20/25.000 stranieri soggiornano sul territorio regionale da meno di due anni (prendendo come spartiacque la regolarizzazione del 2002).

I processi di stabilizzazione, dunque, coinvolgono una parte considerevole dei cittadini dell'Est (romeni, moldavi e ucraini) e una parte dei cittadini di origine africana (soprattutto marocchini e ghanesi) e di quelle balcaniche (albanesi e serbi montenegrini); queste ultime perché presenti da più tempo.

**Tab. 2 – Popolazione straniera residente in Veneto per paese di cittadinanza e genere al 31.12.2004.**

<i>Cittadinanza</i>	<i>uomini</i>	<i>donne</i>	<i>totale</i>	<i>% donne</i>	<i>distribuzione %</i>	<i>% cumulata</i>
1 Marocco	24.847	15.514	40.361	38	14,0	14
2 Romania	19.439	17.120	36.559	47	12,7	27
3 Albania	17.339	13.305	30.644	43	10,7	37
4 Serbia e Montenegro	10.776	7.871	18.647	42	6,5	44
5 Cina	7.605	6.458	14.063	46	4,9	49
6 Macedonia	7.672	5.242	12.914	41	4,5	53
7 Moldova	3.545	7.281	10.826	67	3,8	57
8 Ghana	5.826	4.085	9.911	41	3,4	60
9 Bangladesh	6.364	2.737	9.101	30	3,2	64
10 Nigeria	4.129	3.737	7.866	48	2,7	66
11 India	4.934	2.571	7.505	34	2,6	69
12 Ucraina	947	6.415	7.362	87	2,6	72
13 Bosnia-Erzegovina	4.236	2.668	6.904	39	2,4	74
14 Senegal	5.549	1.284	6.833	19	2,4	76
15 Sri Lanka	3.735	2.836	6.571	43	2,3	79
16 Croazia	3.623	2.837	6.460	44	2,2	81
17 Tunisia	3.353	1.610	4.963	32	1,7	83
18 Filippine	1.528	2.084	3.612	58	1,3	84
19 Brasile	1.303	2.215	3.518	63	1,2	85
20 Polonia	959	1.886	2.845	66	1,0	86
21 Germania	981	1.460	2.441	60	0,8	87
22 Algeria	1.643	568	2.211	26	0,8	88
23 Colombia	594	1.350	1.944	69	0,7	88
24 Burkina Faso	1.264	527	1.791	29	0,6	89
25 Costa d'Avorio	982	802	1.784	45	0,6	90
26 Rep. Dominicana	465	1.128	1.593	71	0,6	90
27 Regno Unito	659	790	1.449	55	0,5	91
28 Francia	525	905	1.430	63	0,5	91
29 Pakistan	974	443	1.417	31	0,5	92
30 Russia	294	990	1.284	77	0,4	92
Primi 30	146.090	118.719	264.809	45	92	92
Altri (141)	9.928	12.995	22.880	57	8	-
Totale (171)	156.018	131.714	287.689	49	100	100

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Considerando nel loro insieme le diverse nazionalità presenti sul territorio regionale, si assiste ad un processo che possiamo definire di “de-islamizzazione”; nel senso che le componenti maggioritarie sono di gran lunga quelle provenienti dalle aree geografico-territoriali a tradizione cristiana che non quelle a tradizione mussulmana. Le une e le altre, inoltre, si caratterizzano per una diversa strategia insediativa: le prime (le componenti dell’Est europeo) sono attratte dalla domanda proveniente dalla piccola impresa e si tratta quindi di lavoratori metalmeccanici, edili e dei servizi.

Le seconde (soprattutto le componenti cinesi) sono attratte invece dalla possibilità di realizzare le loro imprese nell’ambito della ristorazione (nella sua accezione più ampia) e dell’artigianato (in particolare nella lavorazione della pelle o finta pelle), nonché del commercio di varia dimensione (soprattutto i gruppi marocchini e

tunisini). Questi ultimi, in aggiunta, si distribuiscono anche nella piccola impresa manifatturiera e nel settore agricolo, non trascurando l'edilizia e i servizi più generici (pulizie, piccoli trasporti, eccetera).

## 2.5 Il lavoro

L'immigrazione straniera in Veneto continua ad essere prevalentemente immigrazione da lavoro e l'inserimento lavorativo rappresenta la dimensione fondamentale dei processi di stabilizzazione di questa popolazione. La modalità di inserimento nel mercato del lavoro più seguita dagli immigrati nel Veneto è quella del lavoro dipendente. Secondo i dati elaborati da Veneto Lavoro (**Tab.3**) i lavoratori stranieri attualmente occupati (nel lavoro dipendente privato) sono circa 116.000 (su circa 1.200.000 occupati complessivi) secondo lo stock di fine anno (2003) e circa 167.000 secondo i dati di stock-flusso (tutti coloro che hanno lavorato a prescindere dalla durata del lavoro nel 2003).

La distribuzione complessiva degli occupati per settore consente di registrare la significativa rilevanza della presenza di lavoratori immigrati nei diversi comparti produttivi, che si evince dai dati dell'Inps. Questi dati confermano la rilevante presenza di lavoratori stranieri propriamente nel settore industriale, soprattutto il metalmeccanico; esso rappresenta il principale settore di inserimento lavorativo degli immigrati residenti in Veneto, seguito – per numero di addetti – dal settore dell'edilizia, del commercio e della ristorazione. A fianco a queste occupazioni si trovano quelle correlabili al lavoro domestico e al lavoro di cura, sia per quanto riguarda il sostegno ad anziani e a malati non autosufficienti e sia per quanto riguarda la custodia e la crescita dei bambini.

La dimensione lavorativa degli stranieri si rileva anche nel settore autonomo, in quanto si stanno diffondendo anche attività imprenditoriali gestite direttamente da immigrati. La particolarità di questo fenomeno risiede nel fatto che queste piccole o piccolissime imprese a conduzione straniera occupano sia i rispettivi connazionali e sia anche italiani. Cosicché si sviluppano nel proprio ambiente comunitario e contemporaneamente anche in quello esterno alla comunità di appartenenza, coinvolgendo anche gruppi di cittadini di origine italiana. Gli ambiti di maggior presenza imprenditoriale sono sostanzialmente due: l'uno è quello artigianale (con circa 3.300 unità), l'altro è quello delle piccole unità commerciali (con 1.500 unità circa). Occorre rilevare anche una piccola quota di coltivatori diretti (una ottantina).

La condizione di disoccupazione per gli stranieri – come prevedono le disposizioni normative – non prevedono la così detta “disoccupazione di lunga durata” poiché il permesso di soggiorno è strettamente correlato al contratto di lavoro e pertanto senza il secondo non è possibile neanche acquisire il primo (il tempo di trovare un altro lavoro è di sei mesi). Dai dati dei Centri per l'impiego, pur tuttavia, è possibile rilevare l'ammontare ultimo (2005) dei stranieri in

posizione di disoccupati. Essi ammontano a circa 22.000 unità, evidenziando una piccola crescita rispetto all'anno precedente.

**Tab. 3 – Stranieri residenti al 31 dicembre 2003 ed occupati (stock-flusso 2003) per Provincia e Centro per l'impiego del Veneto**

	Stranieri residenti (31.12.2003)			Occupati stranieri (stock-flusso)			Stock occupati/residenti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agordo	197	262	459	266	333	599	135,0	127,1	130,5
Belluno	1.449	1.711	3.160	1.213	897	2.110	83,7	52,4	66,8
Calalzo di Cadore	621	772	1.393	573	561	1.134	92,3	72,7	81,4
Feltre	1.299	1.230	2.529	716	514	1.230	55,1	41,8	48,6
<b>BELLUNO</b>	<b>3.566</b>	<b>3.975</b>	<b>7.541</b>	<b>2.768</b>	<b>2.305</b>	<b>5.073</b>	<b>77,6</b>	<b>58,0</b>	<b>67,3</b>
Camposampiero	2.692	1.990	4.682	3.441	1.220	4.661	127,8	61,3	99,6
Cittadella	3.098	2.419	5.517	3.997	1.466	5.463	129,0	60,6	99,0
Este	1.363	1.159	2.522	1.197	544	1.741	87,8	46,9	69,0
Monseice	1.329	1.162	2.491	1.278	579	1.857	96,2	49,8	74,5
Padova	10.218	10.129	20.347	8.615	5.929	14.544	84,3	58,5	71,5
Piove di Sacco	1.004	893	1.897	1.124	425	1.549	112,0	47,6	81,7
<b>PADOVA</b>	<b>19.704</b>	<b>17.752</b>	<b>37.456</b>	<b>19.652</b>	<b>10.163</b>	<b>29.815</b>	<b>99,7</b>	<b>57,2</b>	<b>79,6</b>
Adria	647	573	1.220	628	223	851	97,1	38,9	69,8
Badia Polesine	1.301	1.062	2.363	670	382	1.052	51,5	36,0	44,5
Rovigo	1.560	1.648	3.208	925	490	1.415	59,3	29,7	44,1
<b>ROVIGO</b>	<b>3.508</b>	<b>3.283</b>	<b>6.791</b>	<b>2.223</b>	<b>1.095</b>	<b>3.318</b>	<b>63,4</b>	<b>33,4</b>	<b>48,9</b>
Castelfranco Veneto	5.685	4.103	9.788	5.067	1.566	6.633	89,1	38,2	67,8
Conegliano	4.465	3.376	7.841	4.833	1.739	6.572	108,2	51,5	83,8
Montebelluna	3.959	2.982	6.941	3.462	1.416	4.878	87,4	47,5	70,3
Oderzo	3.877	2.701	6.578	4.058	1.500	5.558	104,7	55,5	84,5
Pieve di Soligo	2.353	1.683	4.036	1.764	513	2.277	75,0	30,5	56,4
Treviso	8.556	7.399	15.955	8.513	3.728	12.241	99,5	50,4	76,7
Vittorio Veneto	1.818	1.443	3.261	1.158	665	1.823	63,7	46,1	55,9
<b>TREVISO</b>	<b>30.713</b>	<b>23.687</b>	<b>54.400</b>	<b>28.855</b>	<b>11.127</b>	<b>39.982</b>	<b>94,0</b>	<b>47,0</b>	<b>73,5</b>
Chioggia	555	606	1.161	475	237	712	85,6	39,1	61,3
Dolo	1.770	1.695	3.465	1.472	666	2.138	83,2	39,3	61,7
San Donà di Piave	2.636	2.275	4.911	2.412	1.138	3.550	91,5	50,0	72,3
Mirano	1.715	1.612	3.327	1.596	581	2.177	93,1	36,0	65,4
Portogruaro	1.694	1.662	3.356	1.666	1.055	2.721	98,3	63,5	81,1
Venezia	5.472	5.802	11.274	3.894	1.819	5.713	71,2	31,4	50,7
<b>VENEZIA</b>	<b>13.842</b>	<b>13.652</b>	<b>27.494</b>	<b>11.515</b>	<b>5.496</b>	<b>17.011</b>	<b>83,2</b>	<b>40,3</b>	<b>61,9</b>
Arzignano	5.957	3.873	9.830	6.984	1.554	8.538	117,2	40,1	86,9
Asiago	328	322	650	173	118	291	52,7	36,6	44,8
Bassano del Grappa	4.448	3.557	8.005	3.987	1.409	5.396	89,6	39,6	67,4
Lonigo	2.779	1.970	4.749	2.517	749	3.266	90,6	38,0	68,8
Schio	3.013	2.332	5.345	2.133	697	2.830	70,8	29,9	52,9
Thiene	3.156	2.635	5.791	2.677	842	3.519	84,8	32,0	60,8
Valdagno	2.243	1.754	3.997	1.543	605	2.148	68,8	34,5	53,7
Vicenza	9.332	8.131	17.463	7.265	3.337	10.602	77,9	41,0	60,7
<b>VICENZA</b>	<b>31.256</b>	<b>24.574</b>	<b>55.830</b>	<b>27.279</b>	<b>9.311</b>	<b>36.590</b>	<b>87,3</b>	<b>37,9</b>	<b>65,5</b>
Affi	2.867	2.872	5.739	2.171	1.274	3.445	75,7	44,4	60,0
San Bonifacio	4.314	2.984	7.298	3.940	1.094	5.034	91,3	36,7	69,0
Bovolone	1.456	1.073	2.529	1.727	1.177	2.904	118,6	109,7	114,8
Legnago	2.164	1.557	3.721	1.571	765	2.336	72,6	49,1	62,8
Verona	14.613	12.789	27.402	11.734	6.312	18.046	80,3	49,4	65,9
Villafranca di Verona	2.247	1.986	4.233	2.108	843	2.951	93,8	42,4	69,7
<b>VERONA</b>	<b>27.661</b>	<b>23.261</b>	<b>50.922</b>	<b>23.251</b>	<b>11.465</b>	<b>34.716</b>	<b>84,1</b>	<b>49,3</b>	<b>68,2</b>
<i>N.d.</i>				159	63	222			
<b>TOTALE</b>	<b>130.250</b>	<b>110.184</b>	<b>240.434</b>	<b>115.702</b>	<b>51.025</b>	<b>166.727</b>	<b>88,8</b>	<b>46,3</b>	<b>69,3</b>

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat (Bilancio demografico cittadini stranieri 2003) e dati Silvr-Giove 2005

## 2. 6. La scuola

L'aumento complessivo della popolazione minorile dimostra, insieme all'aumento delle donne, la propensione alla stabilizzazione sul territorio di gran parte del gruppo familiare dei capofamiglia; e, al contempo, segnalano la sempre più consistente presenza delle seconde generazioni, vale a dire del perpetuarsi della presenza straniera come componente strutturale della popolazione.

La scuola è un decisivo specchio dell'aumento della componente minorile straniera. Un trend di rapida crescita ha portato la popolazione scolastica straniera da poco meno di 8 mila unità nel 1997/1998 a più di 52 mila nell'anno scolastico in corso (2005/2006), come emerge dalla **Tab. 4**. Rispetto all'anno precedente (2004/2005) la popolazione scolastica con cittadinanza non italiana è aumentata di circa 8 mila unità, pari ad un incremento del 17%. Nell'anno scolastico 2004/2005 la percentuale di alunni con cittadinanza non italiana raggiunge il 7% del totale degli alunni, valore ben al di sopra della media italiana (4%). A livello regionale più di settecento scuole (diciassette per cento del totale) hanno una presenza di alunni stranieri che supera il 15% della propria popolazione scolastica.

**Tab. 4 – Alunni con cittadinanza non italiana genere e provincia di residenza. Regione Veneto, anno scolastico 2005/2006. Valori assoluti, incidenza percentuale, variazione percentuale anno precedente**

<i>Provincia</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Var.% 2006-2005</i>	<i>Incidenza %</i>
Treviso	6.708	5.926	12.634	19	10,1
Vicenza	6.350	5.968	12.318	17	9,5
Verona	5.361	5.213	10.574	7	8,4
Padova	4.204	3.849	8.053	33	7,4
Venezia	3.042	2.918	5.960	21	6,0
Rovigo	865	784	1.649	25	5,8
Belluno	722	689	1.411	16	5,0
<b>Totale</b>	<b>27.252</b>	<b>25.347</b>	<b>52.599</b>	<b>18</b>	<b>8,1</b>

Fonte: Elaborazione Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Veneto/ARIS

Nel complesso si tratta di minori che frequentano maggiormente la scuola primaria, seguita dalla scuola secondaria di I grado (più della metà del totale). Sensibili aumenti però si sono registrati nella scuola dell'infanzia, ordinamento che annualmente riceve i bambini stranieri nati in regione. In effetti, analizzando il paese di nascita degli alunni con cittadinanza non italiana, emerge che gli studenti nati in Italia ammontano a poco meno di 15 mila unità, rappresentando poco più di un terzo della popolazione scolastica di origine straniera.

### **3. Alcuni aspetti qualitativi**

#### *3.1 Il progetto migratorio*

L'analisi del progetto migratorio ha permesso di tratteggiare in modo più approfondito – dal punto di vista qualitativo - le diverse componenti stranieri e le loro scelte di emigrazione. La ricerca del lavoro all'estero appare come la conseguenza di situazioni che i potenziali emigranti vivono nel loro paese e contesto di appartenenza: come l'impoverimento, la volontà di migliorare la qualità della propria vita, e, soprattutto per alcune donne, l'affrancamento da tradizioni marcatamente patriarcali.

In generale, l'emigrazione poggia su cause di ordine “strutturale” dovute ad uno scenario del proprio paese che nega opportunità lavorative e un futuro migliore

per sé e per i propri figli. Non sono tanto le situazioni di povertà a muovere i migranti, quanto, quindi, la ricerca di un futuro da realizzare altrove, assieme alle componenti dell'emozionalità, la curiosità, l'illusione e il sogno che alimentano comunque le migrazioni. Il lavoro all'estero, allora, diventa il viatico all'emancipazione e all'affermazione di sé.

Nel tentativo di capire i nessi tra motivazioni, strategie e aspettative, si è visto come la validità delle strategie non sia direttamente proporzionale alle risorse di partenza, intellettive o finanziarie che siano. Proprio per questa ragione, le aspettative non tardano a scontrarsi con la realtà delle difficoltà incontrate durante il percorso e nei primi tentativi di inserimento. Dalle interviste effettuate, il dato emergente è che la catena migratoria costituisce la *conditio sine qua non* per poter emigrare. Questa condizione fondamentale della rete diventa la "reale" strategia del migrante, il quale non chiede certezze e garanzie a priori sul lavoro o sull'alloggio, ma piuttosto una base di appoggio.

L'indagine ha mostrato come tali catene, se da una parte costituiscono un fattore determinante ed essenziale per la scelta di migrare, dall'altra non garantiscono inserimenti più facili. Lungi dal rappresentare canali di informazioni esaurienti ed esatte, le catene parentali e amicali spesso alimentano illusioni che vanno a sostenere i flussi e a favorire lo spostamento verso un paese piuttosto che un altro.

### 3.2 *L'inserimento e il processo di integrazione*

Le iniziali difficoltà di inserimento nel nostro territorio vanno dalla clandestinità alla mancanza di una casa, alla possibilità di esprimersi e di comprendersi reciprocamente, fino ai disagi psicologici. Le catene migratorie e pure i ricongiungimenti familiari non garantiscono sempre inserimenti facilitati: il ricongiungimento spesso provoca per i nuovi arrivati probabili situazioni iniziali di isolamento e di dipendenza totale dai coniugi raggiunti o dai genitori.

Per capire come il processo di integrazione prenda forma nel tempo, si sono analizzati i rapporti sociali, i canali che si attivano tramite l'associazionismo e i gruppi religiosi, gli ambiti possibili di socializzazione. Mentre le reti etniche agiscono inizialmente da catalizzatore, l'associazionismo e le parrocchie locali costituiscono dei punti di riferimento strategici e più duraturi per la maggioranza degli stranieri intervistati. I percorsi e le modalità di inclusione offerti dalle reti di connazionali rivelano nel tempo un'inadeguatezza, che dipende in particolare dal loro limitato ambito di socializzazione.

Non tutti gli stranieri conoscono le proprie associazioni di riferimento, dimostrando anche il rischio di auto-referenzialità di questa sorta di "agenzia" di auto-sostegno. A seconda della nazionalità, vi sono differenti atteggiamenti culturali e sociali nei tentativi di inserimento all'interno della società ricevente, che la rete alimenta con le sue abitudini. Ma le reti non possono essere considerate un inanellamento di rapporti caratterizzati da una sorta di fissità e solidità.

L'indagine empirica, piuttosto, stimola ad evidenziare i percorsi e le strategie individuali: rispetto ai processi inclusivi sociali: più che di rete si può parlare di cerchie di relazioni, che, al di fuori della propria rete di appartenenza etnica, sono dovute anche ad incontri casuali ed inattesi, con percorsi continuamente dinamici e incerti, individuali o di famiglie isolate. A ben vedere, con i riscontri forniti dalle diverse testimonianze, può diventare fuorviante parlare solo di reti, perché un tale discorso tende a schiacciare le differenze degli attori, non approfondendo la costruzione sociale dei rapporti, anche di potere, che si stabiliscono tra gruppi diversi all'interno delle reti.

Se si va ad indagare in modo più approfondito, ad emergere non sono tanto le differenze culturali (e le testimonianze personali che si differenziano all'interno dello stesso gruppo etnico lo confermano), ma piuttosto le problematiche di tipo sociale, come la marginalità e il mancato riconoscimento sociale. L'analisi di genere produce un'ulteriore riflessione trasversalmente alle nazionalità, facendo risaltare le differenze culturali e sociali nel progetto migratorio e nell'inserimento lavorativo. Anche i conflitti intergenerazionali e i matrimoni misti vanno ad influire pesantemente sulle scelte e sui percorsi di inserimento degli individui.

Nel processo di integrazione il problema è anche la stretta relazione, a volte un corto circuito, tra permesso di soggiorno, alloggio e contratto di lavoro, provocando vincoli di ordine giuridico che destabilizzano gravemente il progetto migratorio e lo stesso processo insertivo. Rispetto alla questura, gli altri servizi pubblici sono percepiti più positivamente, anche se emerge una sostanziale disinformazione e non sufficiente conoscenza dei servizi. In fondo, si preferisce evitarli, cercando, dove è possibile, di affrontare i problemi mediante i canali più informali, offerti dall'associazionismo e dalle parrocchie. La questione abitativa, invece, è pressoché unanimemente riconosciuta come l'ostacolo più importante, a fronte di situazioni di discriminazione e sfruttamento economico.

Le prospettive rispetto al futuro spesso vengono anche ridisegnate sottostando ai cambiamenti giuridici in tema di immigrazione, confermando la fragilità della condizione degli stranieri. La radicalizzazione della diversità culturale riproposta dagli stessi stranieri non dipende solo da una nostalgia inguaribile, o da una loro incapacità insita di integrarsi, ma trae origine anche dalla scarsa interazione paritetica socio-economica con gli autoctoni, e dall'assenza della struttura familiare allargata di origine, che non viene sostituita ancora da un sistema di tutele sociali extrafamiliastiche.

### *3.3 Scuola, formazione professionale e lavoro*

Le interviste registrano una generale soddisfazione per i programmi didattici e per la formazione che la scuola italiana offre; mentre posizioni più critiche vengono assunte rispetto ai rapporti che intercorrono tra insegnanti e alunni. Alcuni

genitori lamentano una mancata attenzione, se non addirittura atteggiamenti discriminatori, nei confronti dei propri figli, altri invece evidenziano un rapporto di chiarezza e rispetto reciproco. È unanime, invece, la testimonianza di episodi di intolleranza che si verificano tra gli alunni stessi.

Le differenze culturali del sistema educativo italiano, rispetto a quello del paese di origine, possono essere percepite come causa di ripercussioni negative, soprattutto nell'invalidare i modelli educativi proposti in famiglia. Inoltre, l'integrazione che per i figli, tramite la scuola, assume probabilmente aspetti più "assimilazionistici" può generare ulteriori conflitti intrafamiliari.

Il lavoro è una componente fondamentale del fenomeno migratorio, perché indicato spesso come motivazione e obiettivo del migrare. Per comprendere le traiettorie e i canali utilizzati dai cittadini stranieri per l'inserimento lavorativo, l'analisi delle interviste porta a distinguere le opportunità non solo rispetto alle risorse di partenza, ma anche all'evoluzione del ciclo migratorio di un dato gruppo etnico. Individualmente, le risorse personali risultano insufficienti se non sono accompagnate da un certo status socio-economico di base e dalla capacità di estendere i propri rapporti sociali al di fuori degli ambiti definiti dalle reti etniche.

Ciò che fa la differenza, infatti, non sembra tanto la preparazione formativa della persona, ma piuttosto la diversificazione dei canali che si riesce a mobilitare. Una riflessione sulle reti va, inoltre, affrontata con l'ottica del ciclo migratorio per due ragioni. La prima concerne le capacità e le risorse che una rete ha saputo nel tempo capitalizzare per trovare lavoro; la seconda riguarda la dipendenza delle reti dal contesto del mercato del lavoro locale. Infatti, a fronte di una diffusa domanda, le prime ondate migratorie hanno vissuto veloci inserimenti lavorativi, dove le reti hanno effettivamente esercitato un ruolo di intermediazione e di interfaccia con il mondo del lavoro.

Ma i canali utilizzati per cercare lavoro si sono modificati nel tempo adeguandosi all'evoluzione della tipologia di mercato. Se inizialmente è la rete il punto di riferimento, negli ultimi anni sono le agenzie interinali e le cooperative ad essere maggiormente utilizzate. La mobilità professionale degli stranieri in Veneto è dovuta non solo, negli ultimi anni, alla maggiore precarietà del lavoro, ma anche agli ostacoli di tipo più strutturale che tali cittadini incontrano, ad esempio, nella ricerca di un alloggio, soprattutto in concomitanza con un ricongiungimento familiare.